|  |  |  |
| --- | --- | --- |
| TRACES | REPORTS | RESULTS |
| *Dartford* “Mi dirigo verso il monumento ai caduti della Prima guerra mondiale. Una statua di un soldato. Ci sono alcuni papaveri di plastica alla base del monumento.” (pag. 6)  *Speed Gate* “Cominciarono le prime croci. Questi piccoli memoriali sono l’unica presenza dei soldati inglesi su suolo inglese.” (pag. 7)  “Il Kent è disseminato di piccole croci, minuscoli memoriali con i nomi dei soldati caduti, di quelli che vennero spediti al fronte successivamente alla chiamata alle armi obbligatoria del 1916.” (pag. 9)  *West Kingsdown, Storia di tre villaggi nel Kent* (pag. 9)  *Sevenohacks* “Arnold Henry Grant Kemball. L’iscrizione che lo ricorda sul muro della chiesa del paese la trovo sulle pagine del libro.” (pag. 9)  *Chiesa di saint Mary* “I segni dei conflitti sono ben presenti all’interno delle chiese inglesi. Targhe con i nomi della generazione partita da Stansted e Sevenohacks e mai più tornata a case, nomi dei reggimenti impegnati, un ricordo di guerra in un luogo di pace.” (pag. 10)  Stansted Hll “Vicino al memoriale per i caduti di Stansted ci passo qualche minuto più tardi.” (pag. 10)  *Ringlestone* “Trovo poche croci, pochi memoriali a ricordare gli inglesi caduti qui. Forse la zona non diede mai a sua Maestà Giorgio V quello che altre zone fecero.” (pag. 14)  *Palace Farm Hostel* “I loro nomi campeggiano tutti insieme in un unico memoriale. Capita spesso che nella campagna inglese i villaggi condividano il ricordo dei loro caduti. Una croce, una targa per il 1914-1918 ed un’altra per il secondo conflitto mondiale.” (pag. 16)  “Devo andare all’*Heritage Museum* per visitare la piccolissima mostra sulla Grande guerra che Craig Bower, il curatore, ha allestito presso l’ala ovest del museo.” (pag. 19)  “Dover Museum dove hanno da poco inaugurato una mostra sulla Dover Patrol. […] La Dover Patrol, infatti, non ebbe un ruolo militarmente attivo fin da subito. Deviare i sommergibili tedeschi verso nord era il principale obiettivo delle pattuglie. Rifornimenti al fronte e controllo del canale. Una cintura di collegamento, una doppia cerniera, chiusa ed aperta a seconda della necessità. Combatterono. Imbarcarono uomini. Ne rimpatriarono. Vettovaglie e uomini.” (pag. 20)  *Rotta Trieste-Stunsted* (pag. 23) | “Nicolò, poi Nikolaj come lo zar dei russi che lo fecero prigioniero, che nel ’14 e ’15 combatté sull’immenso e sconosciuto fronte orientale.” (pag. 1)  “A Doddington, tra Londra e La Manica, Ncolò si imbatte nella tomba di un soldato morto nel 1920, due anni dopo la fine del disastro mondiale, ma per gli effetti ritardati della guerra sul suo corpo.” (pag.1)  “Nicolò Giraldi, il mio bisnonno, fante austrungarico che venne spedito da Pola sul fronte orientale in Galizia, fatto prigioniero dai Cosacchi, salvatosi proprio per questo. ” (pag. 4)  “Nato a Pirano d’Istria quando quella terra era ancora parte dei territori asburgici, Nicolò fin da giovane aveva sempre rifiutato qualsiasi tpo di coinvolgimento politico e di potere. Quando fu costretto ad arruolarsi presso l’esercito austroungarico, il comando generale era a Pola, principale base navbale dell’Impero e luogo di importanti manovre militari. Una sera di Luglio del 1914, qualche giorno prima che scoppiasse l’inferno e di venir mandati in Galizia, con qualche bicchiere di troppo, rimase accecato da un fazzoletto bianco. *“Questo ci salverà la vita”* pensò. Con lo stesso si asciugò la fronte e lo ripiegò in tasca. Nessuno si accorse di niente. Quando vennero spediti al fronte, già nei primi mesi di guerra, i fanti austroungarici vennerò travolti dai Russi. Proprio un reparto di Cosacchi, colse di sorpresa la formazione della quale Nicolò faceva parte. Asseragliatisi in un mulino e sporgendo il fucile con il fazzoletto bianco legato alla baionetta, il comando si arrese. Furono fatti prigionieri, portati in un luogo imprecisato della Siberia, fatti lavorare le campagne. Per tutta la durata della guerra. Sopravvissero anche alla Rivoluzione bolscevica del 1917, aspettarono che la guerra fosse finita, si imbatterono nella mancanza di collegamenti ferroviari per poter rientrare a casa. Ci misero novanta giorni, dalla Siberia fino a Pirano d’Istria. L’impero s’era accartocciato su se stesso. Ora il padrone si chiamava Italia”. (pag. 7)  *Ernie Brennan* “Quando a Mesen vidi dove decine di migliaia di uomini vennero massacrati durante la Prima guerra mondiale ed, allo stesso tempo vidi il luogo dove inglesi e tedeschi corsero dietro ad un pallone la vigila di Natale del 1914.” (pag. 12)  “A qualche mese dallo scoppio della guerra ci asseragliarono in un mulino. Cosacchi, il peggio che ci si poteva aspettare. Non avevamo tante munizioni e comunque non avremmo potuto tener testa. Non ricordo nessuno che abbia suggerito di combattere. “(pag. 14)  “Quel fazzoletto bianco ci salvò la vita veramente. Lo mostrai ai Cosacchi in segno di resa, legato alla baionetta del fucile. Lo sporsi da una piccola finestra del mulino, dove eravamo asseragliati con la mano sinistra cosicché se l’avessi pera a causa di una qualunque fucilata, avrei pur sempre conservato l’altra, quella buona.” (pag. 16)  “Prima di partire per il fronte a Pirano d’Istria sentivo che c’era qualcosa che non andava. Mio padre aveva venduto la casa e c’eravamo trasferiti in campagna. Facevo il salinaro di mestiere, raccoglievo sale. Avevamo anche un po’ di terra da coltivare, cosicché i frutti si portavano al mercato. Quando arrivavo nella piazza delle Erbe, quasi in Ponta, come dicevano i vecchi piranesi, alcuni di quelli che avevano occhi solo per l’Italia sussurravano con disprezzo *“Xe ‘rivado el s’ciavo de campagna”*. Avrei potuto dir loro che ero italiano anch’io, ma non lo facevo mai”. (pag. 17)  “Ho sempre sparato alla neve. Non ho mai ucciso un uomo. Mai. Ci davano gli ordini di sparare al nemico ed io avevo molti dubbi in verità su chi fosse il nostro nemico. I russi erano nostri nemici? I tedeschi invece sarebbero dovuti essere nostri alleati. Gli italiani anche. Ma tentennavano. Io ero italiano. Da che parte stavamo noi, italiani? Di qua o di là? Per l’Imperatore? Come si fa a dir di no ad un imperatore? Gli ordini non si discutono. Ebbene io non disobbedivo mai alla mia coscienza. Sparavo alla neve. Mai agli uomini.” (pag. 18)  *Craig Bower* “Nell’autunno del 2013 gli artificieri hanno fatto brillare una bomba di cent’anni fa ritrovata a Ickham, nel Kent. L’8 settembre del 1915 Ferringdon Road a Londra assaggiò la potenza di uno Zeppelin. La notte tra il 19 ed il 20 gennaio 1915 a King’s Lynn, nel nord, quattro persone morirono a causa di un altro dirigibile tedesco. Il governo inglese creò la Royal Air Force appena verso la fine della guerra, l’1 aprile 1918.” (pag. 19)  *Angie Hughes* “Il più grande è nell’esercito. Per ora non dovrebbe partire per l’Afghanistan”. (pag. 19)  “Nicolò è il mio nome. Nicola quello dello zar. I pochi russi che non erano partiti per il fronte ed erano rimasti in paese, quando lo scoprivano sembrava si complimentassero con me. *“Nikolaj, Nikolaj”* dicevano entusiasti cercando i segni del loro sovrano.” (pag. 19)  “Non c’era niente che faceva pensare alla normalità. Niente lo era. Una campagna sterminata dove le uniche presenze umane erano le donne e i bambini. Di uomini come noi neanche l’ombra. D’altronde gli avevamo incontrati fino a qualche giorno prima.” (pag. 22) | “La guerra vive sempre, lascia segni tremendi sul territorio anche se poco o nulla è immediatamente visibile.” (pag. 1)  “Ed è lì che mi piace pensare che il fazzoletto bianco del bisnonno, lo stesso che lo aiutò a portare a casa la pelle, si sia posato sulla sua fronte per asciugare il sudore della marcia, ma anche per liberarlo dai cattivi pensieri.” (pag. 2)  “Sotto mi sento piccolo, mentre scatto le prime fotografie.” (pag. 6)  “Lo ritroverò con il pensiero a Viny, in Francia, dove spirò in seguito ad un’azione militare l’1 marzo 1917.” (pag. 9)  “La sensazione di svuotamento provocata dell’immagine del mio corpo che cade a terra fa in modo che l’incontro con quel fronte sia rimandato a data da destinarsi.” (pag. 10)  “La vita normale è quella di Selina. Una vita in viaggio a cambiare casa e paese per molti anni.” (pag. 12)  “Essendo blocchi di case sparsi un po’ qui e un po’ là probabilmente la volontà di ricordare la si trova nei centri leggermente più estesi.” (pag. 14)  “Kenneth stava lavorando al memoriale. […] Bob Fryer e Dave Hawkings gli danno una mano. Su base volontaria. Solo perché tengono alla loro storia, alle loro radici, a quello che li tiene incollati a questo villaggio. Solo perché pensano si debba ricordare. E mi vien da pensare che pensano bene.” (pagg. 16-17)  “Fosse vivo, Nicolò mi avrebbe raccontato che anche in quella guerra si cercava di restare umani”. (pag. 18)  “Certo, la guerra dell’aria e i biplani a motore colorati sono una delle cose più terribilmente affascinanti che il conflitto ha scolpito nella memoria della gente.” (pag. 20)  “Un viaggio dove la partenza sembra uguale all’arrivo, ma nelle apparenze di una terra vicina, eppure così lontana. Un viaggio dove gli uomini affidarono le loro speranze alla vita, dove pensar troppo rivelava tutti i suoi rischi, dove non farlo diveniva gregaria e reale accettazione delle regole.” (pag. 20)  “Mi ricorda ulteriormente quel capolavoro della marineria inglese che fu la battaglia di Graveligna dell’8 agosto 1588 quando l’Invincibile Armada spagnola dovette darsela a gambe.” (pag. 23) |